

CLAMORE DI "BATTAGLIA"

IL CELEBRE DIPINTO DI PAOLO UCCELLO ESCE RINVIGORITO DAL SAPIENTE RESTAURO E CONCLUDE IL PERCORSO DELLA MOSTRA "BAGLIORI DORATI", QUALE VERA APOTEOSI DELLA VISIONE PROSPETTICA RINASCIMENTALE



Paolo Uccello, "Battaglia di San Romano", dopo il restauro, Galleria degli Uffizi (foto Antonio Quattrone).

All'apice e, almeno simbolicamente, a conclusione della mostra "Bagliori dorati" si presenta restaurata la "Battaglia" di Paolo Uccello del 1440 circa, unica superstite in Italia di una terna che, se fosse riunita un giorno, eclisserebbe ogni altro capolavoro coevo con la sua energia: dipinto in cui la studiattissima e impassibile visione prospettica accoglie e organizza il caos, il clamore, l'urto, lo sventolio araldico, le sonorità metalliche d'un estremo sogno cavalleresco.

A proposito del restauro, sottolineo la mia gratitudine per chi si è fatto carico, con fiducia e liberalità, dell'importante progetto diagnostico e conservativo, permettendone lo svolgimento in ogni sua fase: allo Yomiuri Shimbun, che insieme con la Fondazione Italia Giappone stipulò un accordo con il Polo Museale fiorentino per sostenere, dal 2007 in poi, iniziative culturali di comune interesse. L'accordo comprendeva una mostra dedicata al "Mito di Venere" a Tokyo, il cui vertice fu la "Venere d'Urbino" di Tiziano, un convegno internazionale, conferenze e, appunto, restauri di opere d'arte a Firenze, tra cui primeggia per impegno e durata quello della "Battaglia".

Dal sapientissimo restauro vengono confermate le vicissitudini della grande tavola, che Lorenzo il Magnifico ottenne (con le altre due) esercitando inaudite pressioni sui proprietari Bartolini Salimbeni, per poi adattare la terna alla propria stanza in palazzo Medici alterando la forma dei supporti con tagli e aggiunte. Dalla pulitura, seguita da sensibili integrazioni delle lacune, emerge con un vigore prima insospettabile la pittura di Pao-

lo, sostenuta da un disegno potente e sicuro ma capace di accogliere i cambiamenti in corso d'opera.

Due eserciti lucenti d'argento e d'acciaio, cavalli monumentali, paesaggi ameni appena turbati dal passaggio degli armati balzano fuori con tutta l'evidenza di una pittura a tratti integra fino al dettaglio estremo, dalle maglie metalliche ai crini dei cavalli: nulla sfugge all'occhio vigile e prensile del nostro pittore in quest'apoteosi della visione prospettica rinascimentale.

Cristina Acidini

Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze

CAVALLI DA GUERRA

I destrieri della "Battaglia di San Romano" sembrano appartenere alla razza "berbera", animali robusti ed agili capaci di sopportare il peso delle armature ma anche di muoversi con rapidità. Pregiati e quindi oggetto di scambi regali, sono ritratti in numerosi capolavori del passato

Se si fa eccezione per rare testimonianze, l'iconografia zoomorfica del primo Rinascimento è stata scarsamente indagata sotto il profilo biologico. E quasi sempre con risultati non completamente convincenti. Prendiamo ad esempio i cavalli ritratti nella "Battaglia di San Romano". Si doveva trattare di animali molto robusti, in grado di sopportare il peso delle ingombranti armature metalliche dei cavalieri. E non solo. Sotto questo oneroso fardello, gli equidi dovevano dimostrarsi anche capaci di una certa agilità, altrimenti la battaglia avrebbe potuto assumere l'andamento di uno scontro fra disabili. Questo ha spinto da tempo i critici dell'opera di Paolo Uccello ad attribuire i suoi cavalli da battaglia ad una qualche razza da tiro, possibilmente normanna o di ascendenza comunque nordica, di proporzioni pesanti e zampe massicce. Ma non c'è niente di più lontano dalla realtà. I cavalli della "Battaglia di San Romano" sono infatti animali di struttura corporea robusta, ma dagli arti snelli e affilati anche se molto forti: destrieri in tutto

e per tutto adatti a reggere il peso degli armatissimi cavalieri ed al tempo stesso a muoversi con agilità nella mischia.

Di fatto, per tutto il XV secolo ed oltre, la tipologia equina raffigurata nelle produzioni artistiche d'ambiente italiano sembra corrispondere essenzialmente ai fenotipi di un'unica razza, quella "berbera" o "barbera", poiché ritenuta originaria della "Barberia", termine con cui al tempo si indicava una parte del Nord Africa.

Questi cavalli furono presto conosciuti e diffusi in tutta Europa quale oggetto di scambi regali e traffici commerciali. Sono raffigurati da Ambrogio Lorenzetti, che li ritrae nell'affresco del "Buon Governo" nel palazzo comunale di Siena, da Paolo Uccello, appunto, da Leonardo, nella "Battaglia di Anghiari", o quel che ne è sopravvissuto nelle copie, da Giulio Romano, dallo Stradano, da Brill e da altri pittori

► (continua a pag. 2)

Marco Massetti

IL CIELO DI CONCHIGLIE

TERMINATI I LAVORI NELLA TRIBUNA DEGLI UFFIZI, PROGETTATA DAL BUONTALENTI PER FRANCESCO I. IL SOGNO DEL GRANDUCA AL CENTRO DI UN'OPERAZIONE DI RESTAURO "EPOCALE". SEIMILA VALVE INCASTONATE NELLA CUPOLA VERMIGLIA. LA SALA OTTAGONALE TORNA A RIFLUGERE DI UNO SPLENDORE DA CAMERA DELLE MERAVIGLIE



La Tribuna degli Uffizi dopo il recente restauro (foto Antonio Quattrone).

Al pari d'altri vocaboli oggi abusati, l'aggettivo 'epocale' è entrato nel gergo quotidiano fino a perdere la sua specifica vocazione a qualificare un accadimento che sia davvero eccezionale. Non risulterà però iperbolica la sua adozione per definire il riordino appena compiuto della Tribuna degli Uffizi, in ogni suo tratto restaurata e integralmente rinnovata nell'allestimento. L'ultimo intervento nella sala

ottagona progettata da Bernardo Buontalenti rimontava al 1970. Era stato Luciano Berti, direttore colto e sensibile, a concepirlo e dirigerlo. Berti non disponeva tuttavia d'un mecenate generoso come i Friends of Florence: sodali davvero munifici della Galleria, loro debitrice di tante

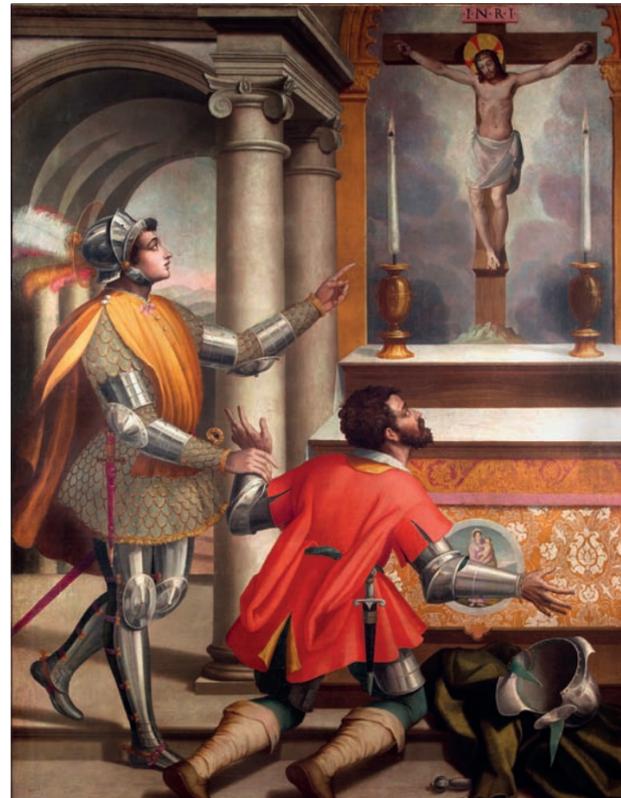
imprese ragguardevoli. Grazie all'associazione americana e al suo presidente Simonetta Brandolini, stavolta nella Tribuna tutto è stato restaurato, dal pavimento prezioso all'aerea lanterna.

Le quasi seimila valve di conchiglia affogate nell'intonaco della cupola (tornata vermi-

glia, sfumante in alto nell'oro) di nuovo rilucono come in un'etra stellato. Le scaglie di madreperla sfaccettano la luce con ricami fitomorfi che s'arricciano nella banda azzurro vivo del tamburo. Sulle mostre delle finestre - da cui il lume del giorno s'infiltra passando dai rulli di vetri appositamente foggiate coi criteri d'un tempo - si stagliano (in contorni dorati) plastici telamoni e cariatidi sensuali; mentre negli sganci s'incastonano forbiti profili di cammeo.

Il velluto cremisi, tramandato dalle carte, è stato ritessuto coi modi antichi; e si fa fondo di toni gravi a dipinti riquadrati da cornici intagliate e dorate, esse pure partecipi d'uno splendore da camera delle meraviglie. I marmi romani, che s'ergono dai plinti barocchi ritrovati o ricreati, hanno recuperato la loro pelle, ora d'avorio ora di porcellana. Altri marmi più gentili, ritagliandosi sul lambrì scuro che fa da balza al vano, si posano su panchetti a guarnire in basso gli angoli della sala. E tutto agli occhi si palesa - dai tre varchi lasciati per l'affaccio - alla stregua di un'epifania magnifica: luogo dove s'avvera il sogno d'un principe appassionato.

Antonio Natali



ALESSANDRO PIERONI PITTORE, GRAFICO, ARCHITETTO

Nell'ambito del Progetto "La città degli Uffizi", il comune d'Impruneta propone una mostra dedicata al suo illustre concittadino Alessandro Pieroni (Impruneta 1550-Livorno 1607), pittore e architetto nella Toscana dei Medici, e ai pittori che furono al suo fianco nella decorazione a grottesche della loggia degli Uffizi:

Alessandro Pieroni, "San Giovan Gualberto perdona e converte l'uccisore di suo fratello", Galleria degli Uffizi, (foto Sergio Bettini).

Alessandro Allori, Giovanni Bizzelli, Giovan Maria Butteri, Ludovico Buti e il giovane Cigoli.

La mostra si propone di far conoscere al pubblico questa eclettica personalità di artista, che rivestì un ruolo di prestigio negli ultimi decenni del Cinquecento a Firenze, presentando le sue opere pittoriche, grafiche ed architettoniche. A lui si devono progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore, per la Cappella dei Principi in San Lorenzo, per la chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa e per la ristrutturazione tardo cinquecentesca della città di Livorno.

La mostra, curata da chi scrive, presenta 24 opere provenienti dai più importanti musei fiorentini: dipinti del Pieroni e dei pittori che lavorarono con lui agli Uffizi, disegni, modelli architettonici, arazzi, incisioni e affreschi staccati dal Corridoio Vasariano.

Annamaria Bernacchioni

"La città degli Uffizi", collana di mostre diretta da Antonio Natali: "Alessandro Pieroni dall'Impruneta e i pittori della Loggia degli Uffizi", a cura di Annamaria Bernacchioni. Dal primo settembre al 4 novembre 2012. Impruneta, Sala d'Armi, Basilica di Santa Maria.

LA 'SPELONCA' DEL GRANDUCA

Nel lungo loggiato affrescato a grottesche del secondo piano degli Uffizi si apre la Tribuna, con la volta coperta di madreperle e le pareti cariche di dipinti e oggetti preziosi: è un monumento straordinario che il suo committente, il granduca Francesco I de' Medici, chiamava a volte 'la spelonca'.

Questo appellativo dimostra quella forte affinità - attestata fin dagli studi di Isabella d'Este a Mantova - tra grotta e *wunderkammer* che era tipica del Rinascimento e rivela il vero intendimento di Francesco. Infatti, leggendo la decorazione della Tribuna nella suggestione evocata dall'idea dell'antro, in special modo marino, tutti i suoi bizzarri e meravigliosi elementi, dalla profusione di conchiglie sulla cupola, alle erme anguiformi simili a mostri marini che insieme a tritoni incoronano le finestre del tamburo, fino al fregio, perduto, con pesci e conchiglie, che sotto forma di zoccolo saliva sulle pareti a partire dal pavimento, vanno a comporre un'immagine co-

erente visivamente e concettualmente.

Il termine 'spelunca', utilizzato dal granduca per la *wunderkammer* del Corridoio di Levante, rivela come la Grotta di Boboli e la Tribuna, costruite quasi contemporaneamente, potessero essere intese da Francesco quali due espressioni del suo amore per l'antro artificiale, meravigliosamente declinato in tutte le sue forme nel parco di Pratolino. Anche la Grotta Grande di Boboli ha un suo particolare epiteto nei documenti, essa viene chiamata "grotta del giardino", oppure "grotta del giardino accanto al corridore" o ancora "grotta allato al corridore", sottolineando così la sua posizione al termine del percorso aereo che portava alla reggia. La Tribuna è un grotta paradossale, inserita al secondo piano di un edificio, mentre la Grotta Grande è regolarmente collocata in un giardino, ma insieme marcò l'inizio e la fine della via sospesa che conduce da Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti.

Valentina Conticelli

► (continua da pag. 1)

coevi. Sulla fantastica ed improbabile colorazione del mantello degli equidi va detto però che più che corrispondere alla realtà, essa sembra motivata da esigenze cromatiche ed estetiche che trovano una loro espressione similmente compiuta in altre opere di Paolo Uccello, quali il monumento a Giovanni Acuto di S. Maria del Fiore o gli animali affrescati nel Chiostro Verde di S. Maria Novella, a Firenze.

Marco Masseti

Il tocco del maestro

Sulle armature la rimozione progressiva delle ridipinture e della vernice ossidata, ha portato alla luce le velature fatte da Paolo Uccello con il nero di carbone per definire le ombre e ha rivelato anche il lavoro scrupoloso, quasi da miniaturista, con il quale l'artista ha dipinto le borchie, le cerniere, i lacci di cuoio, i perni con occhielli che tengono uniti i vari pezzi delle corazze.

La pulitura ha fatto risaltare inoltre un "vezzo" del pittore, che usava il pollice sul colore ancora bagnato in modo da sfumare il segno della pennellata sulla superficie metallica. L'uso delle dita per smorzare un tratto di pennello che appariva troppo marcato era diffuso tra i pittori dell'epoca e molte ne sono le testimonianze; rimane pur sempre forte l'emozione, per chi si trova impegnato nel "corpo a corpo" con la materia pittorica, quando, da sotto lo sporco, emerge la traccia sensibile del gesto creativo dell'artista.

Inoltre, l'eliminazione delle ridipinture ha reso nuovamente leggibili le colature, in rosso cinabro e lacca, del sangue sulle corazze, che prima del restauro si confondevano con il rosso del bolo.

Muriel Vervat
Restauratrice

I MARMI ELLENISTICI E LA 'MANIERA MODERNA'

INAUGURATE IN GIUGNO LE PRIME SALE DEDICATE AI PITTORI FIORENTINI D'INIZIO CINQUECENTO E A RAFFAELLO. AD INTRODURRE LE OPERE DI ANDREA DEL SARTO, ROSSO FIORENTINO, PONTORMO E BRONZINO SONO ESPOSTI MARMI DI GUSTO ELLENISTICO, LA CUI SCOPERTA SECONDO IL VASARI DETERMINÒ IL RINNOVAMENTO DELL'ESPRESSIONE FIGURATIVA DI TALI ARTISTI

Nell'ala di ponente degli Uffizi si sono aperte a metà giugno le prime sale del Cinquecento, dedicate alla pittura fiorentina agli esordi del secolo e a Raffaello. Sale del tutto nuove; per il cui allestimento sono state trasferite opere dalla Galleria storica al piano sottostante mentre i visitatori, nonostante il fervore dei lavori, seguitavano a trovare aperto e quasi completamente disponibile il museo.

Raffaello; votate cioè a quella che – ricorrendo al gergo di Vasari – chiameremo 'maniera moderna'. E proprio nel Proemio alla terza parte delle *Vite* vasariane si legge che a determinare lo scatto impresso all'espressione figurativa dagli artefici della 'maniera moderna' fu la scoperta di marmi di gusto ellenistico: il *Laocoonte*, l'*Ercole* del tipo Farnese, il *Torso del Belvedere*, la *Venere*, l'*Ariadne*, l'*Apollo del Belve-*

maggiori), sarebbe stato utile (oltre che suggestivo e financo commovente) esporre ai lati dell'ambiente che preannuncia l'espressione loro, taluni marmi giustappunto informati ai sensi languorosi e alle movenze patetiche, peculiari della scultura ellenistica. Della quale, nel piccolo vano attiguo susseguente, si troveranno subito esiti lirici nei tre monocromi di Andrea del Sarto, dipinti per i carri del Carnevale del



Chi scenda ora al piano nuovo degli Uffizi e s'affacci al vano ch'è stato predisposto per una sosta di riposo, troverà a sinistra la via per giungere alle stanze dei forestieri, mentre a destra gli s'aprirà il varco che immette in un locale lungo, pensato per far da introito alle sale votate appunto ai pittori fiorentini d'inizio Cinquecento e al prezioso nucleo d'opere di

dere e molte altre, scrive Vasari. S'è allora pensato che, dovendo esporre nelle nuove sale le opere di Andrea del Sarto (maestro indiscusso della 'maniera moderna' a Firenze), del Rosso Fiorentino e del Pontormo (suoi anomali creati), del Bronzino (che del Pontormo fu fratello, più che allievo) e finalmente di Raffaello (che della 'maniera moderna' fu tra i



1513 con attorte e languide figure ispirate all'antico: vero e proprio preludio della lingua figurativa fiorentina del Cinquecento. Per le pareti delle sale degli stranieri fu scelto il blu, oggi è invece il rosso cremisi (colore caro ai Medici) a connotare i nuovi spazi. Nelle sale affacciate sul piazzale e disegnate da Vasari sarà rosso, però, soltanto il pannello che i progettisti hanno concepito per celare lo spazio necessario agli impianti di condizionamento. Non volendo toccare la bicromia vasariana (il grigio della pietra serena e

Dall'alto: Francesco Bassano, "Ratto di Europa", dipinto esposto nella mostra allestita a Santo Stefano di Sessanio; un ambiente delle nuove sale degli Uffizi dedicate alla pittura del Cinquecento ed uno relativo all'esposizione dei marmi ellenistici.

il bianco dei muri) sarà quel pannello tinto di rosso a suggerire il percorso del Cinquecento nella sequenza dei locali.

Antonio Natali

"PAESI, PASTORI E VIANDANTI..."

MARMI ANTICHI E DIPINTI PROVENIENTI DAGLI UFFIZI SONO IN MOSTRA A SANTO STEFANO DI SESSANIO, UN TEMPO POSSEDIMENTO DEL GRANDUCATO MEDICEO. LA NUOVA ESPOSIZIONE - DOPO LA PASSATA RASSEGNA "CONDIVISIONE DI AFFETTI" - INTENDE RINNOVARE IL SOSTEGNO AD UN TERRITORIO DURAMENTE PROVATO DAGLI EVENTI SISMICI

Le recenti relazioni culturali instauratesi tra la Galleria fiorentina e il comune abruzzese di Santo Stefano di Sessanio, hanno reso possibile che venisse allestita una nuova esposizione in quel territorio un tempo strettamente connesso a Firenze. Fin dal 1579 infatti, Francesco de' Medici granduca di Toscana, acquisì quei possedimenti che rimasero proprietà del casato fiorentino fino al 1743. La passata rassegna dal titolo "Condivisione di affetti. Opere d'arte dalla Galleria degli Uffizi a Santo Stefano di Sessanio" (nel novero della collana di mostre denominata 'La città degli Uffizi'), aveva come scopo primario quello di alleviare le sofferenze di un luogo martoriato dagli eventi sismici del 2009 e, per far questo, si era ritenuto opportuno trasferire temporaneamente in Abruzzo opere degli Uffizi, per proiettare su quel luogo un po' della luce di cui gode il museo.

Questo progetto si era reso possibile anche grazie al generoso contributo degli Amici degli Uffizi, che con lo stesso sentimento avevano prontamente sostenuto la Galleria in seguito all'attentato mafioso del 1993, in cui numerose opere rimasero assai danneggiate (e tre addirittura perdute). Il percorso espositivo attuale si articolerà in tre di-

versi ambienti, ciascuno dei quali illustrerà aspetti importanti della realtà rurale: il paesaggio, i mestieri legati alla vita montana e quelli della vita contadina. Numerosi e ragguardevoli sono, nelle raccolte degli Uffizi, i dipinti che ritraggono paesaggi lussureggianti, vivida testimonianza di quell'attività pittorica che andò a intensificarsi a Firenze come a Roma soprattutto a partire dal Seicento. Accanto alle tele, dimostrazione di questa intensa pratica, saranno esposti preziosi marmi romani, che avranno il compito d'illustrare i sentimenti degli antichi nei riguardi di quegli stessi temi esibiti nei quadri. La mostra, come è ormai nell'uso della Galleria, mira a indirizzare l'attenzione del pubblico verso opere meno celebrate di artisti pur sempre noti e verso creazioni di maestri di minor fama, ma non per questo meno poetici, con l'auspicio che anche questa nuova opportunità consenta a Santo Stefano di Sessanio di rinnovare il successo di "Condivisione di affetti".

Marta Onali

"Paesi, pastori e viandanti. Marmi antichi e visioni dipinte provenienti dagli Uffizi a Santo Stefano di Sessanio". A cura di Antonio Natali. Fino al 30 settembre.



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

ICONE D'ARMONIA

GLI STRUMENTI A CORDA SONO IL FILO CONDUTTORE DI UNA MOSTRA AL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI. NELLE OPERE GRAFICHE, LA STORIA E LA PRASSI MUSICALE DEL RINASCIMENTO

Questa mostra è dedicata alle immagini di un oggetto: lo strumento a corda. Come tutti gli strumenti, esso necessita dell'intervento della mano per adempiere alla sua funzione. Soltanto così si può creare il suono delle corde

tradizionale collaborazione e il prolifico interscambio culturale tra il Kunsthistorisches

Bottega di Giovanni Battista Cima, "Orfeo incanta gli animali con la musica", inizi del sec. XVI. Penna, pennello e inchiostro in parte diluito. GDSU Inv. 1680 F



che, invisibile e incorporeo, pervade lo spazio riempiendolo di armonia. La mano da sola però può far poco: tutto dipende da chi la muove. Orfeo, Apollo, Arione e Davide sono passati alla storia (del mito o dell'Antico Testamento) per la loro straordinaria capacità nel suonare uno strumento a corda.

Nelle opere esposte possiamo vedere come questo oggetto sonoro ne determina la vita (di ciascuna di esse) e, viceversa, i soggetti e la storia delle opere influenzano la percezione dello strumento inteso quale simbolo dell'armonia in generale.

Ai disegni e alle stampe, principalmente quattro e cinquecenteschi, del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi si aggiunge una piccola selezione di opere della Biblioteca Marucelliana e del Museo Nazionale del Bargello.

Oltre a essere icone di armonia, gli strumenti raffigurati diventano testimoni della storia della musica, poiché forniscono informazioni sulla loro costruzione e sulla prassi musicale dell'epoca. In continuità ideale con la "Mostra di strumenti musicali nei disegni degli Uffizi", che nel 1952 inaugurò questo genere in Italia, l'esposizione, curata dalla scrivente, suggella la

Institut in Florenz - Max-Planck-Institut e il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Susanne Pollack

"Il Dolce Potere delle Corde Orfeo, Apollo, Arione e Davide nella grafica tra Quattro e Cinquecento" *Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi in collaborazione con il Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut, 21 giugno - 23 settembre 2012.*

VITA DEGLI UFFIZI

METAMORFOSI DI UN AUTORE

Dal 10 al 30 settembre nella Sala del Camino, al primo piano della fabbrica vasariana, sono in esposizione due autoritratti di Jan Fabre, l'artista belga di risonanza internazionale, che ha legato la propria immagine al dono generoso di una doppia presentazione di sé in forma zoomorfa. Le sue opere in bronzo fanno parte di una serie di 18 doppie sculture, in cui la metamorfosi dell'autore si rivela nella mutazione, tra realtà e finzione, dell'uomo/animale.

Sono in mostra anche le due cere preparatorie alla fusione ed appunti estratti dal 'Giornale notturno' di Jan Fabre, referiti a un viaggio fiorentino del 1979. Per l'occasione è stato edito un pieghevole (il numero 51), a cura del Centro Di.

Jan Fabre, "Chapter VIII", 2010, bronzo, Galleria degli Uffizi, Collezione degli Autoritratti (foto di Pat Verbruggen, © Angelos).



APPUNTAMENTI per gli Amici

● *Visite alle Nuove Sale degli Uffizi, guidate da Fabrizio Paolucci per la scultura ellenistica, e da Francesca de Luca per la pittura del Rinascimento e Raffaello.*

Lunedì primo ottobre alle ore 10 e lunedì 29 ottobre alle ore 10.

● *Visite al Corridoio Vasariano guidate da Giovanna Giusti.*

Venerdì 5 ottobre, ore 10 (con partenza dagli Uffizi) e 11, 45 (con partenza da Boboli).

● *Visita al Cenacolo di Santa Apollonia (via XXVII Aprile n.1).*

Sabato 3 novembre, ore 10,30.

● *Visita alla Sala del Perugino recentemente restaurata, presso il Liceo Michelangelo.*

Martedì 6 e giovedì 8 novembre, ore 16.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi: tel. 055 285610.

IL GREMBIULE BLU DELLA SCHWARTZE

L'autoritratto forte e innovativo di Therese Schwartze, che già impressionava con il giallo del fiocco e la tavolozza materica brandita dall'artista, ha liberato, durante il recente restauro condotto da Elisabetta Bianco, Luisa Landi, Debora Minotti e diretto dalla scrivente, un vigoroso blu che coloriva il grembiule da lavoro, rimasto

sommerso nel tempo dalle vernici ossidate che ricoprivano l'opera. È stato reso ancor più squillante ed insieme equilibrato con questo intervento quel tocco personale che la pittrice olandese, già nel 1888, aveva scelto per dare potenza espressiva alla propria effigie.

PER RICORDARE ANTONELLA ROMUALDI

Per interessamento di Mariarita Signorini, membro del gruppo energia di Italia Nostra, la somma raccolta in occasione di visite condotte dai colleghi della Galleria, è stata destinata al restauro - realizzato dalla Ditta Nike e dedicato alla memoria di Antonella Romualdi - della scultura cosiddetta pseudo-Seneca. Anche la nuova sala della scultura ellenistica è stata intitolata ad Antonella e due aperture domenicali di Villa Corsini sono state possibili grazie al servizio volontario offerto

dal personale di sorveglianza degli Uffizi.

Giovanna Giusti



Therese Schwartze, "Autoritratto", 1988, olio su tela, Galleria degli Uffizi, Collezione degli Autoritratti (Foto Paolo e Claudio Giusti).

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Publicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Antonio Natali

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI degli UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente
Emanuele Guerra

Consiglieri
Patrizia Asproni, Giampaolo Bonechi,
Giovanni Gentile, Michele Gremigni,
Fabrizio Guidi Bruscoli,
Antonio Natali,
Elisabetta Puccioni,
Oliva Scaramuzzi

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria
Tania Dyer
c/o Fondiaria-SAI, via L.Magnifico 1,
50129 Firenze.
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005
info@amicidegliuffizi.it

Hanno collaborato a questo numero
Cristina Acidini, Annamaria Bernacchioni, Valentina Conticelli,
Giovanna Giusti, Marco Massetti,
Antonio Natali, Marta Onali,
Susanne Pollack, Muriel Vervat

Publicazione realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione
Sonia Gottardo
Maria Rosanna Malagrino

Logo dell'Associazione
Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centro Stampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione
Amici degli Uffizi
con il loro contributo:

Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze; Friends of the Uffizi Gallery inc.; Ente Cassa di Risparmio di Firenze; Provincia di Firenze; Vetriera Locchi, Firenze; Pinko, Firenze.



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€ 60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€ 100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€ 40
Socio sostenitore	€ 500
Socio azienda	€ 1000

GRUPPO

SAI
FONDIARIA